



Ministero dell' Istruzione
Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione
Direzione generale per gli ordinamenti scolastici, la valutazione
e l' internazionalizzazione del sistema nazionale di istruzione

Olimpiadi Lingue e Civiltà Classiche – X edizione – A.S. 2021-2022

Gara Regionale
Piattaforma di gara 1° aprile 2022

Lingua e civiltà latina - Sezione A
Ars e techne

Tipologia della prova
Testo argomentativo-espositivo di interpretazione, analisi e commento di testimonianze

Tempo: 4 ore
È consentito l'uso del vocabolario della lingua italiana e del vocabolario latino-italiano.



Anfora, ceramica dipinta con vernice nera.
X-IX sec. a.C. Atene, Museo della Ceramica.



Vincent van Gogh, *I girasoli*, Londra, National Gallery

Virgilio, *Georgiche*, I, 118-146

Trad. di A. Barchiesi in Virgilio, *Georgiche*, Milano

<p>In questo celebre passo Virgilio propone la sua interpretazione di un momento chiave della storia dell'umanità.</p>	<p>1980</p>
<p>120 Nec tamen, haec cum sint hominumque boumque labores versando terram experti, nihil improbus anser Strymoniaeque grues et amaris intiba fibris officiunt aut umbra nocet. Pater ipse colendi haud facilem esse viam voluit, primusque per artem movit agros, curis acuens mortalia corda nec torpere gravi passus sua regna veterno. 125 Ante Iovem nulli subigebant arva coloni: ne signare quidem aut partiri limite campum fas erat; in medium quaerebant, ipsaque tellus omnia liberius nullo poscente ferebat. 130 Ille malum virus serpentibus addidit atris praedarique lupos iussit pontumque moveri, mellaque decussit foliis ignemque removit et passim rivis currentia vina repressit, ut varias usus meditando extunderet artis paulatim, et sulcis frumenti quaereret herbam, ut silicis venis abstrusum excuderet ignem. 135 Tunc alnos primum fluvii sensere cavatas; navita tum stellis numeros et nomina fecit, Pleiadas, Hyadas, claramque Lycaonis Arcton. Tum laqueis captare feras et fallere visco inventum et magnos canibus circumdare saltus; 140 atque alius latum funda iam verberat amnem alta petens, pelagoque alius trahit umida lina; tum ferri rigor atque argutae lammina serrae (nam primi cuneis scindebant fissile lignum), tum variae venere artes. Labor omnia vicit 145 improbus et duris urgens in rebus egestas.</p>	<p>Eppure, dopo tanta fatica di uomini e di buoi nel voltare e rivoltare la terra, ecco: recano danno le oche ingorde o le gru dello Strimone, la cicoria dalle fibre amare o l'ombra nociva. È il padre Giove, lui stesso, che ha voluto così difficile la via del coltivare, e per primo fece smuovere con arte la terra dei campi, aguzzando con le preoccupazioni i pensieri dei mortali, per impedire che il suo regno restasse addormentato in un pesante torpore d'inerzia. Prima di Giove nessun colono lavorava i campi; neppure segnare terreni o dividerli con un confine era permesso; i beni acquistati andavano in comune, e la terra da sola recava tutto più generosamente, senza bisogno di chiedere. Fu lui che fornì il veleno malefico ai serpenti neri, che ordinò di predare ai lupi e al mare di agitarsi, scosse via il miele dalle foglie e nascose il fuoco e fermò il vino che scorreva ampiamente in ruscelli - in modo che il bisogno, poco a poco, forgiasse con la riflessione le diverse arti, e cercasse nei solchi la pianta del frumento, in modo che facesse balzar su dalle vene della selce il fuoco nascosto. Solo allora i fiumi cominciarono a sentire tronchi d'ontano scavati; allora il marinaio diede numero e nomi alle stelle - le Plèiadi, le Iadi e la splendente Orsa di Licàone. Allora s'inventò di prendere le bestie coi lacci e tradirle col vischio e accerchiare coi cani grandi radure. Ecco che uno ormai sterza col giacchio un largo fiume, mirando profondo, e un altro tira su le reti gocciolanti dal mare. Allora venne il rigido ferro e la lama della sega stridula (perché i primi uomini fendevano il legno con i cunei), allora vennero le tecniche diverse. La fatica, smisurata, fu vittoriosa su tutto, e gli stenti che incalzano nella durezza della vita.</p>

<p>Vitruvio, <i>De Architectura</i>, I, 1 - 3</p> <p>Architetto e ingegnere, collaboratore di Cesare e poi di Ottaviano (a cui <i>il De architectura</i> è dedicato), Vitruvio compone il suo trattato non solo per fornire indicazioni tecniche ai destinatari, ma anche per conferire dignità sociale e culturale alla sua disciplina, sottraendola ad un ambito esclusivamente specialistico e collegandola a scienze di illustre tradizione.</p>	<p>Trad. di L. Migotto in M. Vitruvio Pollione, <i>De Architectura</i>, Roma 1990</p>
<p>[1] Architecti est scientia pluribus disciplinis et variis eruditionibus ornata, cuius iudicio probantur omnia quae ab ceteris artibus perficiuntur opera. Ea nascitur ex fabrica et ratiocinatione. Fabrica est continuata ac trita usus meditatio, ad propositum deformationis, quae manibus perficitur e materia, cuiuscumque generis opus est. Ratiocinatio autem est, quae res fabricatas sollertiae ac rationis pro portione demonstrare atque explicare potest.</p>	<p>[1] A determinare la professionalità dell'architetto contribuiscono numerose discipline e svariate cognizioni perché è lui a dover vagliare e approvare quanto viene prodotto dalle altre arti. Questa scienza è frutto di esperienza pratica e di fondamenti teorici. La pratica deriva da un continuo e incessante esercizio finalizzato a realizzare lo schema di un qualunque progetto, mediante l'attività manuale che plasma la materia. La teoria invece consiste</p>

<p>[2] Itaque architecti, qui sine litteris contenderant, ut manibus essent exercitati, non potuerunt efficere, ut haberent pro laboribus auctoritatem; qui autem ratiocinationibus et litteris solis confisi fuerunt, umbram non rem persecuti videntur. Atqui utrumque perdidicerunt, uti omnibus armis ornati citius cum auctoritate, quod fuit propositum, sunt adsecuti.</p> <p>[3]. Cum in omnibus enim rebus, tum maxime etiam in architectura haec duo insunt: quod significatur et quod significat. Significatur proposita res, de qua dicitur; hanc autem significat demonstratio rationibus doctrinarum explicata. Quare videtur utraque parte exercitatus esse debere, qui se architectum profiteatur. Itaque eum etiam ingeniosum oportet esse et ad disciplinam docilem; neque enim ingenium sine disciplina aut disciplina sine ingenio perfectum artificem potest efficere. Et ut litteratus sit, peritus graphidos, eruditus geometria, historias complures noverit, philosophos diligenter audierit, musicam scierit, medicinae non sit ignarus, responsa iurisconsultorum noverit, astrologiam caelique rationes cognitatas habeat.</p>	<p>nella capacità di mostrare e spiegare dettagliatamente la realizzazione dei progetti studiati con cura e precisione nel rispetto delle proporzioni.</p> <p>[2] Pertanto quegli architetti che intrapresero l'attività senza possedere cognizioni scientifiche, ma solo un'esperienza pratica non riuscirono a guadagnarsi una fama rispondente al loro impegno; per converso coloro i quali fecero affidamento unicamente sulle cognizioni teoriche non mi pare abbiano realizzato il loro progetto, ma solo un'ombra. Mentre chi, fornito per così dire di tutti gli strumenti del mestiere, approfondì entrambi gli aspetti conseguì alquanto rapidamente e con autorevolezza ciò che si era prefissato.</p> <p>[3] Perché come in tutti i campi così in particolar modo in architettura sussistono questi due concetti: il «significato» e il «significante». Il «significato» è l'obiettivo finale di cui si parla, mentre il «significante» ne è la descrizione teorico-analitica su basi scientifiche. È quindi inevitabile che chi si definisce architetto debba essere pratico di entrambe. Inoltre dovrà possedere un acuto ingegno ed essere duttile nell'apprendere i rudimenti dell'arte perché né l'inclinazione naturale senza principi teorico-scientifici è in grado di rendere il perfetto artefice, né lo può la preparazione scientifica senza che vi sia la naturale inclinazione. Di conseguenza egli deve essere versato nelle lettere, abile disegnatore, esperto di geometria, conoscitore di molti fatti storici, nondimeno abbia anche cognizioni in campo filosofico e musicale, non sia ignaro di medicina, conosca la giurisprudenza e le leggi astronomiche.</p>
--	---

<p>Cicerone, <i>De Oratore</i> I, 113-115</p> <p>Nell'opera da cui è tratto il passo proposto gli interlocutori del dialogo si confrontano sulle diverse componenti che concorrono alla formazione dell'oratore ideale.</p>	<p>Trad. di G. Norcio in Cicerone, <i>De Oratore</i>, Torino 1986</p>
<p>[113] «Perge vero», inquit «Crasse», Mucius; «istam enim culpam, quam vereris, ego praestabo». «Sic igitur» inquit «sentio», Crassus «naturam primum atque ingenium ad dicendum vim adferre maximam; neque vero istis, de quibus paulo ante dixit Antonius, scriptoribus artis rationem dicendi et viam, sed naturam defuisse. Nam et animi et ingeni celeres quidam motus esse debent, qui et ad excogitandum acuti et ad explicandum ornandumque sint uberes et ad memoriam firmi atque diuturni; [114] et si quis est qui haec putet arte accipi posse,— quod falsum est; praeclare enim res se habeat, si haec accendi aut commoveri arte possint; inseri quidem et donari ab arte non possunt; omnia sunt enim illa dona naturae — quid de illis dicam, quae certe cum ipso homine nascuntur, linguae solutio, vocis sonus, latera, vires, conformatio quaedam et figura totius oris et corporis? [115] Neque enim haec ita dico, ut ars aliquos limare non possit — neque enim ignoro, et quae bona sint, fieri meliora posse doctrina, et, quae non optima, aliquo modo acui tamen et corrigi posse—, sed sunt quidam aut ita lingua haesitantes aut ita voce absoni aut ita vultu motuque corporis vasti atque agrestes, ut, etiam si ingeniis atque arte valeant, tamen in oratorum numerum venire non possint; sunt autem quidam ita in eisdem rebus habiles, ita</p>	<p>[113] Allora Mucio disse: «Continua, o Crasso; mi prenderò io questa colpa, di cui tu hai paura». E Crasso riprese: «Io penso innanzi tutto che è nell'indole di ciascuno che si deve ricercare l'impulso maggiore verso l'eloquenza; e veramente a questi scrittori di retorica, dei quali poco fa parlava Antonio, non è mancato il metodo razionale dell'arte del dire, ma la disposizione naturale. Infatti è necessario avere un animo e un ingegno agile e pronto, acutezza d'invenzione, abilità nel sapere illustrare gli argomenti, eleganza di stile, memoria salda e tenace. [114] Se qualcuno crede che queste qualità si possono acquistare con lo studio - il che è falso; infatti si può considerare un grande guadagno se esse possono essere promosse e favorite dallo studio; ma non possiamo credere che sia lo studio a crearle dal nulla, perché sono tutte un dono della natura -, che cosa dovrei dire di quelle qualità che indubbiamente nascono con l'uomo stesso, cioè la speditezza di lingua, il timbro della voce, i buoni polmoni, la robusta costituzione, quella certa nobiltà e proporzione del volto e del corpo? [115] Non dico che alcuni uomini non possano essere migliorati dall'arte - so bene che le buone abitudini possono divenire migliori con lo studio, mentre quelle che non sono tali possono in qualche modo</p>

naturae muneribus ornati, ut non nati, sed ab aliquo deo ficti esse videantur».	essere affinate e corrette -, vi sono però uomini così impacciati nel parlare, di voce così sgradevole, così grossolani e rozzi nel volto e nei gesti, che, se anche si distinguono per ingegno e per studio, non potranno mai divenire provetti oratori. Altri invece sono talmente dotati, così ricchi di pregi naturali, da non sembrare nati, ma addirittura plasmati da un qualche dio».
---	---

Lucrezio, <i>De rerum natura</i>, V, vv. 1241-1280		Trad. di R. Raccanelli in Lucrezio, <i>De rerum natura</i> , Torino 2003
Il passo proposto fa parte della digressione sulla storia dell'umanità che costituisce il finale del V libro del <i>De rerum natura</i> di Lucrezio e riguarda uno dei momenti del superamento di questo stato ferino, la scoperta del fuoco e del suo utilizzo per la lavorazione dei metalli.		
1245	Quod super est, aes atque aurum ferrumque repertumst et simul argenti pondus plumbique potestas, ignis ubi ingentis silvas ardore cremarat montibus in magnis, seu caeli fulmine misso, sive quod inter se bellum silvestre gerentes hostibus intulerant ignem formidinis ergo, sive quod inducti terrae bonitate volebant pandere agros pinguis et pascua reddere rura, sive feras interficere et dutescere praeda.	Inoltre scoprirono il rame e l'oro e il ferro e anche il peso dell'argento e il potere del piombo, quando il fuoco bruciò con la sua vampa immensi boschi fra i grandi monti, sia che fosse caduto un fulmine dal cielo, sia che gli uomini, facendosi la guerra fra i boschi, avessero gettato fuoco sui nemici per spaventarli, sia che, attratti dalla bontà della terra, volessero aprire campi fecondi o ridurli a pascolo, o uccidere belve e arricchirsi di preda.
1250	Nam fovea atque igni prius est venariet ortum quam saepire plagis saltum canibusque ciere. Quidquid id est, quacumque e causa flammeus ardor horribili sonitu silvas exederat altis a radicibus et terram percoxerat igni,	Cacciare col fuoco e la fossa ha infatti origine primitiva più che cingere i boschi di reti e stanare coi cani. Comunque, per qualsiasi ragione la vampata di fiamme abbia divorato con orrendo frastuono le foreste dalle radici profonde e cotto la terra col fuoco, dalle vene bollenti sgorgavano, confluendo negli incavi del suolo, rivoli d'oro e d'argento, come di rame e di piombo. E quando poi li vedevano rappresi, splendenti nel terreno di lustro colore, li raccoglievano, colpiti dal liscio e leggiadro nitore, e li vedevano modellati ognuno in una forma simile all'impronta della propria buca.
1255	manabat venis ferventibus in loca terrae concava conveniens argenti rivus et auri, aeris item et plumbi. Quae cum concreta videbant posterius claro in terra splendere colore, tollebant nitido capti levique lepore,	Così in loro s'insinuava l'idea che, liquefatti dal calore, potessero fluire in ogni stampo e figura di oggetti e che inoltre si riuscisse a forgiarli a martellate in punte di pugnali quanto mai fini ed aguzze, per procurarsi delle armi e abbattere i boschi e sgrossare il legname e piallare lisce le travi, e pure trivellare trapassare perforare.
1260	et simili formata videbant esse figura atque lacunarum fuerant vestigia cuique. Tum penetrabat eos posse haec liquefacta calore quamlibet in formam et faciem decurrere rerum et prorsum quamvis in acuta ac tenvia posse mucronum duci fastigia procudendo,	All'inizio procuravano di far queste cose con l'oro e l'argento non meno che con la fiera forza del rame resistente; invano, perché la loro potenza cedeva sconfitta, e non erano pari nel reggere il duro sforzo. Il rame aveva infatti maggior pregio e l'oro era svilito perché inutile, smussato nei suoi spigoli spuntati. Ora è svilito il rame e l'oro è assunto al sommo onore. Così il volgere del tempo muta le stagioni delle cose: ciò che aveva pregio, alla fine perde ogni onore; poi qualcos'altro si eleva sottraendosi al disprezzo, è ricercato ogni giorno di più e poi, scoperto, fiorisce di lodi e consegue fra i mortali mirabili onori.
1265	ut sibi tela parent, silvasque ut caedere possint materiemque dolare et levia radere tigna et terebrare etiam ac pertundere perque forare. Nec minus argento facere haec auroque parabant quam validi primum violentis viribus aeris, nequiquam, quoniam cedebat victa potestas nec poterant pariter durum sufferre laborem. Nam fuit in pretio magis aes aurumque iacebat propter inutilitatem hebeti mucrone retusum.	
1270	Nunc iacet aes, aurum in summum successit honorem. Sic volvenda aetas commutat tempora rerum: quod fuit in pretio, fit nullo denique honore; porro aliud succedit et e contemptibus exit inque dies magis appetitur floretque repertum	
1275	laudibus et miro est mortalis inter honore.	
1280		

L'innovazione ha mille forme, ma di solito è di tre tipi. Qualcuno *inventa* qualcosa, magari la ruota. Qualcuno *scopre* qualcosa, magari l'America. Oppure qualcuno *disegna* qualcosa, magari la moka. Invenzioni, scoperte e design sono sempre collegati, come uno sgabello a tre gambe. Senza il design della caravella, introdotto intorno al 1430 dai portoghesi, non ci sarebbe stata la *Pinta* di Colombo. Ma l'innovazione è uno sgabello in cui una gamba è più lunga delle altre e sporge oltre le altre. Sappiamo infatti che ci sono periodi in cui un tipo di innovazione è più influente e traina altri tipi. La storia europea dal quindicesimo al diciottesimo secolo – il post-Rinascimento e la prima modernità – è spesso descritta come l'*epoca delle scoperte geografiche*. La fase successiva, la tarda modernità, è ancora un'epoca di scoperte, ma deve molto di più all'innovazione intesa come *invenzione tecnologica*, e anche per questo si parla di epoca meccanica e industriale. Oggi, semplificando, la nostra epoca è quella del design, che guida l'innovazione e aggiunge valore a prodotti, servizi, processi ed ecosistemi. [...] Ovviamente tutte le età sono state anche epoche del design, perlomeno perché le scoperte e le invenzioni richiedono modi ingegnosi di collegare e dare forma a realtà vecchie e nuove. Ma solo oggi possiamo parlare di un'*era del design*, in cui il digitale offre un'immensa e crescente libertà di organizzazione, ri-organizzazione e creare le realtà che ci circondano in una moltitudine di modi, per risolvere una serie di problemi vecchi e nuovi.

È attraverso il design che plasmiamo una realtà sempre più malleabile. Nascono nuovi compiti, nuovi lavori e mestieri. Spariscono o vengono rivoluzionate intere categorie di impegno creativo o lavorativo. Le opportunità per chi sa sfruttare il design del digitale sono strabilianti. Ma i costi per chi resta escluso possono essere molto seri. Inoltre tutto questo sta avvenendo in tempi rapidissimi, generando preoccupazioni. Il rischio è che le tecnologie digitali passino dall'essere una soluzione all'essere un problema.

TRACCIA PER L'ELABORAZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO-ESPOSITIVO DI INTERPRETAZIONE, ANALISI E COMMENTO DI TESTIMONIANZE

Evidenzia le diverse immagini del tema in oggetto che emergono dai documenti proposti, avendo cura di:

- a. motivare le tue osservazioni attraverso puntuali riferimenti ai testi;
- b. lavorare sul testo in lingua degli autori antichi, utilizzando la traduzione solo come supporto;
- c. mettere in relazione i singoli passi con il contesto storico-culturale e con il genere letterario a cui sono riconducibili;
- d. richiamare ulteriori rielaborazioni del tema (ad esempio in letteratura, storia, filosofia, scienza, arte, cinema), cogliendo il rapporto con le fonti classiche.

Ricorda di utilizzare la prima fase del lavoro per raccogliere il materiale, la seconda per comporre un testo espositivo-argomentativo coerente e coeso.